



## ***Auteur Peripheries. Studies and Proposals for the Quartiere Feltre in Milan***

Caterina Valiante

*The Municipality of Milan has recently focused resources, and attention on some areas considered strategic and fragile at the same time, defined as “peripheries”. From the intersection between the geography of these areas and the evidence of 20<sup>th</sup> century, architecture resulted in the “auteur peripheries” map, that the research here presented recomposed, choosing to investigate, in the wide range of complexes designed by architects notable at Italian and international level, quartiere INA-Casa “Feltre” (1957-1961), which involved the cooperation of 47 architects led by Gino Pollini, indeed an auteur neighbourhood. The peculiarity of the design process that originated the urban structure and the compositive features of the buildings, highlighted by various bibliographic references, has more clearly revealed by the analysis of the sources, partly unpublished, collected in different archives, and is reflected in recognition of this complex as cultural heritage. Several on-site surveys allowed to document the current conditions, the transformation occurred in public spaces, property, use and layout of the buildings, and the actual inhabitants’ perception of the neighbourhood. In this knowledge path, the use of a multidisciplinary and, as far as possible, a multi-scale methodology revealed to be essential, favoured by the IT tools features, that allowed to include and manage different information and levels of knowledge, concerning parts of the city, single buildings, up to construction details, partly modified during the last decades. This contribution aims to outline how only an interdisciplinary approach could investigate complex environments such as the fragile urban areas, with the purpose of preserving the recent architectural heritage, essential resource in relation to which is necessary to define the ways of regeneration.*

# Periferie d'autore. Studi e proposte per il quartiere Feltre a Milano

---

Caterina Valiante

Periferia è un termine al quale sono stati associati diversi e contrastanti significati e immaginari. Questo concetto, soprattutto nel corso degli ultimi vent'anni, appare in continua transizione e riveste un ruolo fondamentale nelle trasformazioni della città contemporanea.

A Milano, in particolare, la periferia, nelle sue variegate manifestazioni, dimensioni e forme, sembra dimostrare l'evoluzione che il termine stesso sta attraversando. Si sviluppano nuove centralità che formano periferie altrettanto nuove e la gerarchia applicata ai concetti di centro e periferia scompare nel momento stesso in cui la città si diffonde e diventa policentrica<sup>1</sup>. Esistono varie e differenti periferie e in ognuna di esse esiste una molteplicità di scenari e elementi. Esse non sono riconducibili soltanto a luoghi dell'abbandono, del disagio e della relegazione, bensì a luoghi che ospitano diversità in termini di attori, funzioni, risorse. Sebbene negli ultimi anni il concetto di periferia stia assumendo significati sempre più multiformi, risulterebbe impossibile eludere tutte le problematiche e le criticità da sempre associate a questo termine, come i fenomeni di esclusione, segregazione sociale e spaziale, diseguaglianza. La dicotomia esclusione-inclusione è insita nell'etimologia stessa della voce periferia,

Il presente contributo illustra parte delle ricerche condotte dall'autrice insieme a Isabella Cavazzutti nell'ambito della tesi di Laurea Magistrale in Conservazione del Patrimonio Architettonico e Ambientale presso il Politecnico di Milano, a.a. 2018-2019, relatore Carolina Di Biase, correlatore Gabriele Pasqui.

1. BAZZINI, PUTILLI 2008, p. 20.

che rimanda all'atto di tracciare una circonferenza, definire un segno che stabilisce un interno e un esterno<sup>2</sup>. Soltanto con la definizione della circonferenza il centro assume il suo valore. *Kentron*, dal greco *kenteo* ovvero pungere, è dove si appoggia la punta del compasso, da qui l'usuale gerarchizzazione dei luoghi centrali fino agli anelli più esterni (fig. 1). Ma nella realtà odierna la distinzione non appare così netta come l'immagine geometrica può far pensare. Le frontiere e le divisioni non si cancellano ma si moltiplicano e si acuiscono, si diffondono nuove forme di recinzione. «Il concetto di periferia è esploso in mille periferie»<sup>3</sup>, la loro geografia appare complessa e contraddittoria, formata da vecchi quartieri di edilizia pubblica, parti degradate dei nuclei storici, edifici residenziali sparsi, centri suburbani, rurali o industriali, ma anche parti di città pianificate e architetture d'autore. Questo processo, che non si riferisce soltanto a casi specifici ma sta coinvolgendo l'intera Europa, porta a peggiorare le condizioni delle zone marginali e a crearne di nuove. Diviene una realtà che può essere definita urbana solo per la sua collocazione, ma, sebbene più o meno collegata al centro, risulta estremamente lontana in termini di opportunità di lavoro, servizi collettivi, innovazione. L'aumento della disuguaglianza sociale è strettamente legato a quello delle disparità spaziali, aggravate dallo sviluppo urbano, dalle nuove strategie del mercato immobiliare e da politiche che hanno contribuito a favorire queste logiche speculative anziché tutelare gli interessi dei cittadini. Tuttavia, il problema fondamentale non è la relegazione socio-spaziale di alcuni gruppi, ma la presenza di una parte di popolazione che vive condizioni di difficoltà: dalla mancanza di servizi, alle limitate opportunità lavorative, al senso di inferiorità, all'inadeguatezza, all'assenza di senso di appartenenza<sup>4</sup>. Seppure alcune periferie si trovino non lontane fisicamente dal centro, spesso capita che chi vi abita si senta in realtà molto distante da quest'ultimo, anche in termini di mentalità o stile di vita<sup>5</sup>. Talvolta il distacco è tale per cui l'abitante della periferia non percepisce il centro come parte della sua stessa città<sup>6</sup>.

Se in passato le aree definite come "periferiche" venivano identificate soltanto per la loro posizione geografica, senza tenere in considerazione le specifiche caratteristiche di ogni luogo<sup>7</sup>, il comune di

2. PETRILLO 2018.

3. CIORRA 2010.

4. PETRILLO 2013, p. 15.

5. Così accade che oggi, come trent'anni fa, chi si reca a Quarto Oggiaro dica "torno a Milano", prima di salire sulla linea 57 diretta a Cairoli. DI BIASE 1985, p. 127.

6. Il tema della percezione degli abitanti del quartiere Feltre è stato affrontato, all'interno della tesi, ricorrendo a interviste di tipo qualitativo.

7. Vedi il primo studio realizzato dalla Commissione consultiva per il coordinamento dei servizi e lavori pubblici nella periferia di Milano nei primi anni Sessanta, pubblicato in BINI 1967, dove le periferie erano rappresentate, indistintamente, dall'anello più esterno della città.

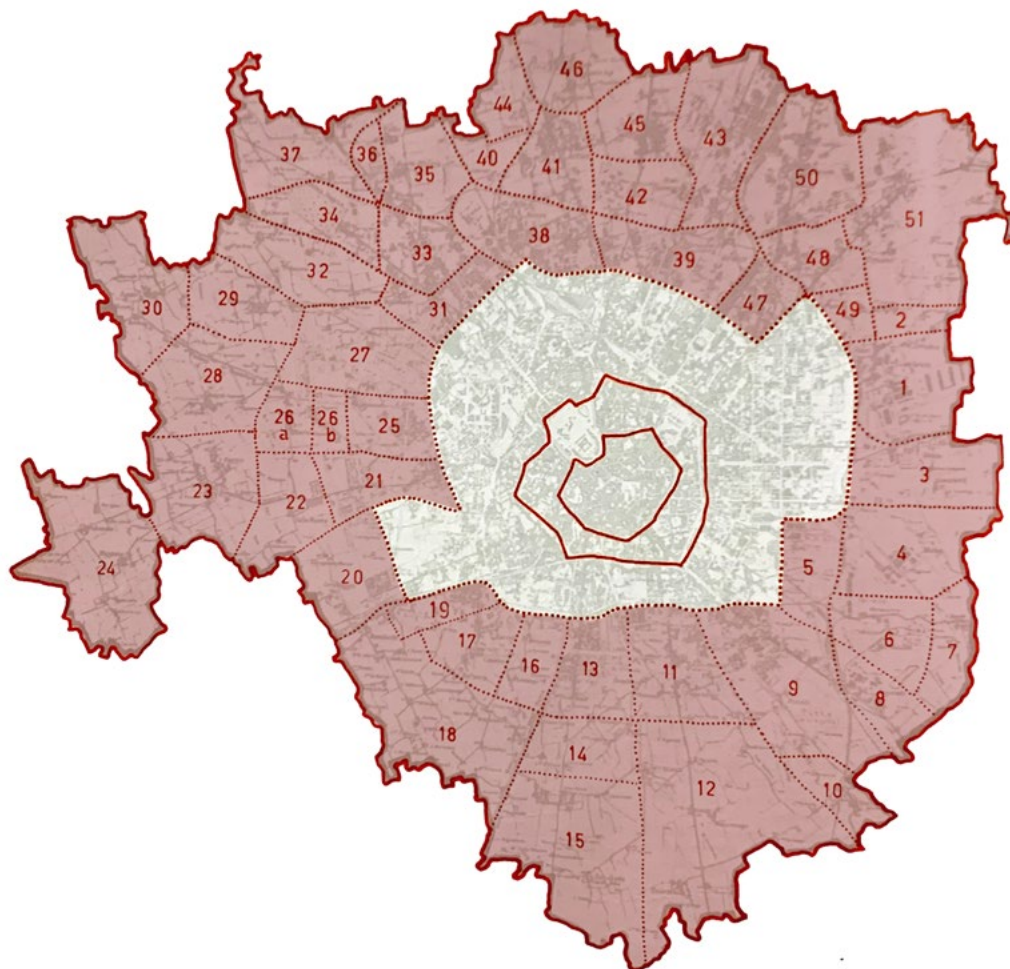


Figura 1. La periferia di Milano nel primo studio realizzato dalla Commissione consultiva per il coordinamento dei servizi e lavori pubblici negli anni Sessanta (elaborazione di C. Valiante a partire dalla mappa pubblicata in BINI 1967, p. 18).

Milano ha proposto di recente una diversa mappatura delle periferie osservandole nei loro tratti più specifici, interpretando le tendenze in atto<sup>8</sup>. I territori definiti dal Piano del 2017<sup>9</sup> come periferici, denominati “ambiti strategici di intervento”, sono stati selezionati non soltanto da un punto di vista spaziale, ma valutando le loro caratteristiche in termini di presenza di servizi, degrado degli spazi, sicurezza, disoccupazione, integrazione; osservandone la mappa, si può notare come essi siano distribuiti in modo diversificato rispetto al territorio comunale, prevalentemente in modo radiale rispetto allo sviluppo concentrico della città, in settori circolari che coinvolgono allo stesso tempo aree più centrali e aree più esterne. Così accade per il quartiere Adriano-Padova-Rizzoli che include sia la zona di Repubblica che Crescenzago, per Chiaravalle-Corvetto-Porto di Mare da Porta Romana fino alle zone rurali di Chiaravalle, per Giambellino-Lorenteggio da Porta Genova fino al confine con Corsico, per Niguarda-Bovisa da Porta Garibaldi a Bruzzano (fig. 2).

La concezione della periferia si è dunque modificata nel tempo: una estesa letteratura, descrive la periferia in diversi momenti storici, con approcci diversi, lasciando tuttavia, ampi margini di approfondimento e ricerca<sup>10</sup>. Nel secolo breve delle trasformazioni repentine, la valenza stessa della periferia cambia velocemente, la città stessa diviene «breve»<sup>11</sup>. I manufatti che essa contiene si modificano, sia nella loro consistenza, sia nella loro dimensione di architetture inserite all’interno di un contesto urbano. In questa transizione risulta necessario porre particolare attenzione alla salvaguardia delle testimonianze più recenti, che con maggiore difficoltà vengono considerate beni culturali<sup>12</sup>. Le architetture del secondo Novecento in particolare, come è noto, possono essere riconosciute quali beni di interesse storico-artistico secondo criteri di tipo quantitativo, dunque sulla base della fortuna critica e della ricorrenza bibliografica dell’opera, e criteri storico-critici che tengono in considerazione la rilevanza del manufatto nel dibattito culturale, disciplinare e dell’innovazione tecnologica, o la notorietà del suo autore<sup>13</sup>.

8. Si fa riferimento al Piano Periferie del 2017 (*Comune di Milano* 2017a), poi confluito nel Piano Quartieri del 2018, nel quale permangono le aree dei cinque ambiti strategici, che vengono denominati Ambiti prioritari PP (Piano Periferie), COMUNE DI MILANO 2018a.

9. COMUNE DI MILANO 2017a.

10. Vedi BINI 1967; GAMBIRASIO *ET ALII* 1990; GUIDUCCI 1990; MONESTIROLI 1995; FREGOLENT 2008; PASQUI 2018a; PASQUI 2018b.

11. DI BIASE 2013.

12. Come verrà specificato nelle pagine seguenti, nel caso specifico del quartiere Feltre, nonostante l’esistenza di un vincolo paesaggistico a partire dal 1993, le interviste agli abitanti hanno evidenziato come agli edifici non venga attribuito un valore culturale, paesaggistico o architettonico.

13. La metodologia messa a punto e utilizzata per tutte le ricognizioni nell’ambito del censimento *Architetture del Secondo Novecento* della Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane del Ministero per i Beni e le Attività



Figura 2. Gli ambiti strategici d'intervento definiti dal Piano Periferie 2017 del comune di Milano (elaborazione di C. Valiante e I. Cavazzutti).



Figura 3. Mappa delle Periferie d'Autore (elaborazione di C. Valiante e I. Cavazzutti).

Un primo modo di confrontare le politiche di tutela e quelle urbanistiche a Milano è stato quello di censire le testimonianze architettoniche del XX secolo presenti entro i confini delle periferie definite dal Piano. A partire da una ricognizione già istruita dalla Regione Lombardia<sup>14</sup>, sono state individuate le opere più rilevanti per fortuna critica, verificabile tramite la bibliografia e le pubblicazioni delle riviste specialistiche, e ritenute significative come testimonianza di una fase della produzione dell'autore, che spesso si intreccia anche con la storia dello sviluppo urbano, con l'uso di determinate tecniche costruttive o materiali. Dalla sovrapposizione tra architetture e siti tutelati o segnalati come di interesse culturale e le aree definite periferie dal Piano, è stata elaborata una nuova mappa GIS (fig. 3), che permette di visualizzare gli edifici o i complessi d'autore e di associarvi dati principali sia in forma di testo, sia in forma di immagini e materiale grafico reperito negli archivi, o da altre fonti già edite, e risorse pubblicate in rete<sup>15</sup>. Inoltre, questo tipo di supporto può essere utilizzato da portali di informazione online e potrebbe quindi integrare piattaforme già esistenti, come quelle curate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. Lo strumento GIS è stato scelto poiché capace di comunicare un alto numero di informazioni, immagini e riferimenti online, al fine di contestualizzare queste periferie d'autore costruendo non solo una mappatura ma una catalogazione e raccolta di dati (fig. 4). Per effettuare questa ricognizione sono state consultate fonti edite relative a una selezionata bibliografia, che comprende testi come antologie, monografie, guide e storie dell'architettura, e risorse online<sup>16</sup>. Le informazioni raccolte sono state organizzate in schede descrittive, associate a ogni elemento evidenziato nella mappa che includono

Culturali e per il Turismo, si basa su una serie di criteri di tipo quantitativo e di tipo critico, capaci di selezionare in modo coerente e omogeneo sul territorio nazionale l'insieme delle architetture contemporanee di interesse storico-artistico, [http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture/index\\_metodologia.php](http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture/index_metodologia.php) (ultimo accesso 28 agosto 2020).

14. Vedi il portale *Lombardia Beni Culturali*, <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/> (ultimo accesso 24 agosto 2020).

15. Sul tema dell'applicazione dei sistemi informativi geografici per la conservazione dei beni culturali vedi BARTOLOMUCCI 2004; MONTI, BRUMANA 2004; NEGRI 2008; PANZERI, FERRUGGIA 2009; FIORANI 2019.

16. Tra i numerosi testi consultati, si riportano i più significativi: REGGIORI 1947; MEZZANOTTE, BASCAPÈ 1948; ALOI 1959; TAFURI, DAL CO 1976; GRANDI, PRACCHI 1980; BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986; TAFURI 1986; POLANO, MULAZZANI 1994; GRAMIGNA, MAZZA 2001; BIRAGHI, LO RICCO, MICHELI 2015. Per quanto concerne le risorse disponibili in rete, vedi: il portale SIRBeC, che offre una sezione dedicata alle architetture dal secondo Novecento, <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/> (ultimo accesso 18 novembre 2020); la ricognizione *Architettura in Lombardia dal 1945 a oggi*, esito di una ricerca promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo e la Regione Lombardia, in collaborazione con il Politecnico di Milano, che fornisce una raccolta di schede <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900> (ultimo accesso 24 agosto 2020); il portale del MiBACT Vincoli in Rete, <http://www.vincoliinrete.beniculturali.it> (ultimo accesso 24 agosto 2020).




Nome	Quartiere Feltre
Autore	G. Pollini, I. Gardella, G. De Carlo, A. Mangiarotti, L. Baldessari, C. De Carli, M. Terzaghi, M. Bacciocchi, T. Varisco, P. Trolli, G. Giordani
Anno di costruzione	1957-1961
Indirizzo	Via Feltre, via Passo Rolle, via Rombon, via Crescenzago
Uso originario	Residenziale pubblico
Uso attuale	Residenziale privato
Ambito Strategico	Adriano Padova Rizzoli
Codice della Mappa Periferie d'autore	APR.c.19
SIRBeC	<a href="http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00256/">http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00256/</a>
Bibliografia	M. Grandi, A. Pracchi, Milano, guida all'architettura moderna, Zanichelli, Bologna, 1980, M. Boriani, C. Morandi, A. Rossari, Milano contemporanea. Itinerari di architettura e urbanistica, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 1986, lombardiabeniculturali.it
Foto	

Figura 4. Esempio di schermata GIS della Mappa delle Periferie d'Autore, riferita al Quartiere Feltre. La scheda di raccolta dati è stata effettuata per tutti gli edifici e quartieri d'autore censiti (elaborazione di C. Valiante e I. Cavazzutti).

i dati identificativi fondamentali<sup>17</sup>, i riferimenti a eventuali schede già elaborate presenti sul portale SIRBeC, bibliografia, sitografia, immagini d'epoca e attuali e eventuali documenti e disegni d'archivio.

I risultati dell'indagine, effettuata per tutti gli "ambiti strategici di intervento" individuati dall'amministrazione comunale, sono confluiti in questa mappa GIS che raccoglie centosessantacinque schede descrittive relative agli edifici e ai quartieri identificati. Si è inteso dunque evidenziare come in contesti definiti fragili o svantaggiati siano localizzati numerosi quartieri e architetture d'autore.

L'ambito Adriano-Padova-Rizzoli, per esempio, tra quelli individuati dal comune di Milano il più esteso, popoloso e dove si registra la maggiore crescita demografica, è formato da quartieri molto diversi fra loro, ognuno con potenzialità, opportunità e sfide proprie<sup>18</sup>. In questo ambito si registra il numero più consistente di edifici d'autore e la più elevata varietà di esempi e funzioni poiché esso include zone molto diversificate. Vi si possono infatti ritrovare i grattacieli del Centro Direzionale, progettati da architetti come Gio Ponti, Paolo Chiolini, Giuseppe Valtolina, Eugenio e Ermenegildo Soncini, Melchiorre Bega, Giulio Minoletti, Luigi Moretti e altri; ma anche edifici residenziali di Giovanni Muzio, Giuseppe Terragni, Pietro Lingeri, Mario Asnago e Claudio Vender o interessanti esempi di edilizia religiosa a opera di Achille e Pier Giacomo Castiglioni e Carlo De Carli; inoltre vi si possono scorgere i quartieri popolari realizzati dall'Ufficio Tecnico comunale all'inizio del secolo progettati dall'architetto Giovanni Broglio e quelli INA-Casa e IACP negli anni Cinquanta, come il quartiere INA-Casa di via del Ricordo progettato da Franco Albini, e altri complessi di edilizia pubblica di Giovanni e Lorenzo Muzio, Vittorio Gregotti tra gli anni Sessanta e Settanta. In prossimità dell'antico nucleo di Lambrate, a partire dagli anni Trenta si sviluppò un importante polo industriale (stabilimenti Innocenti, Lucchetti, Dropsa, Faema), e si insediarono diversi quartieri di edilizia economico-popolare costruiti negli anni Sessanta, nei pressi dei quali vennero collocate attrezzature a verde pubblico, come il Parco Lambro<sup>19</sup>. Questa zona appartiene oggi al Nucleo di Identità Locale "Cimiano-Rottole-Q.re Feltre"<sup>20</sup> e presenta alcune tra le problematiche più ricorrenti in questi ambiti definiti "periferia": la mono funzionalità dei servizi presenti, il degrado fisico degli spazi pubblici e privati, la presenza di barriere fisiche quali il tracciato ferroviario e le strade ad alta percorrenza, la percezione di insicurezza, rilevanti questioni sociali legate a povertà, disoccupazione, mancata integrazione sociale, squilibri demografici, carenza di legami di comunità<sup>21</sup>.

17. Nome, autori, periodo di costruzione, indirizzo, uso originario e attuale, "ambito strategico" del Piano Periferie 2017 e del Piano Quartieri 2018, codice di riferimento della Mappa delle Periferie d'Autore. *Comune di Milano 2017a*; *Comune di Milano 2018a*.

18. *Comune di Milano 2018b*.

19. BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986, p. 308. Per un approfondimento vedi anche IOSA 2016.

20. NIL 18 "Cimiano-Rottole-Q.re Feltre", *Comune di Milano 2017b*.

21. *Comune di Milano 2017a*.

Lo studio condotto ha evidenziato come queste “periferie” milanesi sono ricche di esempi di architetture e quartieri disegnati da maestri e da eccellenti professionisti attivi nel primo e secondo Novecento, che possono a tutti gli effetti essere annoverati tra i “beni di interesse storico-artistico”. Per questo motivo si è deciso di definire questi ambiti “periferie d’autore”, brani di città che contengono importanti testimonianze della storia dell’architettura recente, divenuti “periferici” a causa di un insieme di fattori che non dipendono soltanto dal luogo oppure dalla loro posizione geografica. Dal momento che questi insediamenti, e il quartiere Feltre ne è un chiaro esempio, non possono essere considerati come elementi isolati, è necessario leggerli insieme al loro contesto, urbano e sociale, intersecando l’approccio della pianificazione, della sociologia, dell’urbanistica, della storia urbana, alle conoscenze specifiche del campo della tutela e del restauro.

Si tratta, nel caso esaminato, di manufatti e spazi pubblici peculiari della storia del secondo dopoguerra, della ricostruzione e del piano INA-Casa. Soltanto adottando un metodo interdisciplinare è possibile comprendere e elaborare appropriate strategie finalizzate alla salvaguardia di tali testimonianze, attivando un processo di rivitalizzazione dell’intero insediamento dal punto di vista urbanistico, edilizio e sociale. L’intervento tramite azioni locali integrate<sup>22</sup> assume fondamentale importanza anche all’interno delle politiche sociali, poiché comprende nello stesso progetto una realtà spaziale locale definita e le caratteristiche delle persone che lo abitano. Le azioni integrate si intendono «tra attori e settori di *policy*, al fine di promuovere una cooperazione tra le diverse risorse disponibili nell’affrontare problemi multidimensionali»<sup>23</sup>. I processi di costruzione e attuazione dei progetti hanno l’obiettivo di promuovere sia soggetti individuali che collettivi, sia privati che pubblici, per il potenziamento e la valorizzazione delle risorse presenti all’interno dei territori<sup>24</sup>.

Dalla costruzione della Mappa delle Periferie d’Autore è emerso dunque un mosaico di interessanti episodi del Novecento milanese, il quale, per la multiformità e varietà di scenari, appare altrettanto ricco di sfaccettature, e al contempo di contraddizioni. Si possono osservare testimonianze di fasi storiche relative a tutto il corso del XX secolo, dal momento che le aree selezionate sono legate a differenti periodi di espansione del tessuto urbano milanese. Il nuovo rapporto stabilitosi tra le architetture o i quartieri evidenziati e i loro contesti odierni, che vengono annoverati dal Piano Periferie tra i più problematici o bisognosi di interventi all’interno della città, si presta a essere analizzato sia per comprendere le dinamiche che si sono instaurate, che differiscono dalle condizioni iniziali di progetto, sia per indagare le motivazioni secondo cui alcune delle opere ideate da architetti

22. PADOVANI 2002, p. 67.

23. Sul concetto di “integrazione” vedi PASQUI 2005, p. 147.

24. BRIATA, BRICOCOLI, TEDESCO 2009, p. 15.

di fama, i migliori del loro tempo, siano oggi teatro di situazioni critiche. Per ogni edificio, vi sono state differenti condizioni di progetto, d'uso e gestione dal momento della realizzazione fino a oggi. Rimane indispensabile l'attenta conoscenza di un manufatto, non solo per comprendere la sua consistenza fisica, quindi le tecniche, i materiali, le forme, ma anche per apprendere gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita dell'opera, ossia le trasformazioni, le aggiunte o le modificazioni. Anche le vicende legate alla costruzione, alla proprietà, alle variazioni successive sono da approfondire in particolare attraverso le fonti d'archivio. Lo studio del sito, dei manufatti e dell'uso attuale è necessario per riconoscere questi edifici quali testimonianza di un preciso momento storico, dal punto di vista architettonico e urbanistico, sociale, politico. Tale riconoscimento è essenziale da un lato per evitare che queste testimonianze possano essere compromesse da ulteriori trasformazioni irreversibili, ricorrendo agli strumenti di tutela, dall'altro per comunicarne e diffonderne il potenziale, nella prospettiva di attivare un programma di valorizzazione non solo del singolo manufatto o complesso, ma dell'intorno urbano.

#### *La realizzazione del quartiere Feltre attraverso i documenti d'archivio*

Tra i quartieri individuati nella Mappa delle periferie d'autore, un caso particolarmente rilevante e esemplificativo della complessità che caratterizza gli insediamenti realizzati nel secondo Novecento, soprattutto nel rapporto con il contesto urbano, è rappresentato dal quartiere INA-Casa Feltre, che è stato indagato non solo attraverso la letteratura, ma soprattutto analizzando i documenti relativi alle fasi di pianificazione, progettazione e realizzazione conservati negli archivi<sup>25</sup> e conducendo sopralluoghi in sito al fine di individuare trasformazioni intercorse, tramite l'osservazione diretta, e il tipo di percezione che gli abitanti hanno del quartiere e della vita che vi si svolge (fig. 5).

L'aspetto che rende il quartiere Feltre tra i più interessanti del dopoguerra milanese è rappresentato dall'unificazione, in un unico grande progetto, di un consistente numero di contributi. Il quartiere fu progettato tra il 1957 e il 1961 da numerosi protagonisti del panorama architettonico italiano, coordinati da Gino Pollini. Il complesso, costituito interamente da alloggi con contratto di locazione del tipo "a riscatto", fu realizzato da due enti di edilizia sovvenzionata, l'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) e l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali (INCIS); esso rappresentò uno degli esiti

25. Nel presente contributo si richiamano in parte i documenti consultati presso i seguenti archivi: Archivio Civico del Comune di Milano (ACCM), Archivio del Novecento del MART - Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (ANMART); Archivi Storici del Politecnico di Milano, sede di Bovisa (ASPM); Archivio del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma (CSAC); Archivio Storico Gardella (ASG).



Figura 5. Vista d'insieme del Quartiere Feltre (da Google Earth, 2019).

della produzione del secondo settennio del Piano INA-Casa<sup>26</sup>. Durante le prime fasi di definizione del programma venne stabilito l'elenco dei progettisti coinvolti<sup>27</sup>, nel quale apparivano dieci gruppi aventi un numero di componenti variabile, per un totale di quarantasette architetti e ingegneri, tra essi, tre donne. Ricoprivano il ruolo di capigruppo Gino Pollini, Tito Bassanesi Varisco, Gian Luigi Giordani, Ignazio Gardella, Luciano Baldessari, Giancarlo De Carlo, Mario Terzaghi, Mario Bacciocchi, Pier Italo Trolli e Angelo Mangiarotti (fig. 6)<sup>28</sup>.

Nello studio condotto, le informazioni raccolte tramite l'analisi dei documenti d'archivio sono sembrate oltremodo significative per comprendere le particolari fasi progettuali che ne hanno caratterizzato la nascita. Il carattere diffuso dell'insediamento e la presenza di numerosi progettisti hanno reso le vicende legate alla pianificazione non soltanto interessanti, ma necessarie per comprendere la peculiarità del quartiere. Il complesso sorse su di un'area a est della città delimitata dalle vie Rombon, Feltre, Crescenzago e dal Parco Lambro e, a partire dall'impostazione urbanistica, venne concepito per instaurare uno stretto rapporto sia con il parco, che avrebbe dovuto espandersi, secondo le previsioni del Piano Regolatore, fino all'interno dell'area destinata al nuovo quartiere<sup>29</sup>, sia con la città esistente. Questo stretto rapporto con il contesto è dunque rappresentato sia dal nucleo degli edifici bassi, che instaura una graduale integrazione tra il tessuto esistente – caratterizzato da edifici di tre o quattro piani (a ovest) – e gli edifici a dieci piani (a est), sia dagli spazi verdi pubblici che si pongono in continuità con il vicino Parco Lambro<sup>30</sup>. Il nucleo formato dall'insieme degli edifici

26. Sul tema dei quartieri INA-Casa e della loro conservazione vedi *Piano incremento* 1949; GUALA 1951; DIOTALLEVI 1952; ZEVI 1953; DI BIAGI 2001; BARDELLI, CAPOMOLLA, VITTORINI 2003; PUGLIESE 2005; BREDA 2016.

27. ANMART, Fondo Figini e Pollini, cart. "Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano", Fig.-Pol.1.70, Elenco dei gruppi di progettazione del quartiere di via "Feltre" costruzioni INA-Casa, Milano 7 marzo 1957.

28. La composizione dei diversi gruppi risulta così organizzata: gruppo 1: Gino Pollini (coordinatore generale) con Gianni Albricci, Goffredo Boschetti, Vittore Ceretti e Luigi Figini; gruppo 2: Tito Bassanesi Varisco con Mario Guerci, Attilio Mariani, Gianni Monnet, Carlo Perogalli; gruppo 3: Gian Luigi Giordani con Gregorio Calpi, Romolo Donatelli, Ippolito Malaguzzi Valeri, Ezio Sgrelli; gruppo 4: Ignazio Gardella con Nicola Antonio, Anna Castelli Ferrieri, Roberto Menghi; gruppo 5: Luciano Baldessari con Andrea Disertori, Vittorio Di Tocco, Belisario Duca, Ernesto Saliva; gruppo 6: Giancarlo De Carlo con Carlo De Carli, Vittorio Gregotti, Ezio Mariani; gruppo 7: Mario Terzaghi con Francesco Clerici, Vittorio Faglia, Annibale Fiocchi, Enzo Fratelli, Augusto Magnaghi; gruppo 8: Mario Bacciocchi con Carlo Aitelli, Alfonso Mantovani; gruppo 9: Pier Italo Trolli con Giampaolo Bettoni, Nelly Kraus, Enrico Piccaluga; gruppo 10: Angelo Mangiarotti con Carlo Bassi, Anna Monti Bertarini, Bruno Morassutti, Piero Papini, Vittorio Viganò.

29. ANMART, Fondo Figini e Pollini, cart. "Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano", Fig.-Pol.1.70, G. Pollini, *Programma per lo svolgimento collettivo della progettazione*, Milano 4 giugno 1957.

30. Via Rombon, attualmente a alto scorrimento, al momento della costruzione del quartiere Feltre rappresentava una via secondaria con la sola funzione di accesso al quartiere, come si può apprendere dalla Carta Tecnica Comunale del 1965, <https://geoportale.comune.milano.it/MapViewerApplication/Map/App?config=%2FMapViewerApplication%2FMap%2FConfig4App%2F216&id=ags> (ultimo accesso 28 agosto 2020).



Figura 6. Quartiere Feltre, vista da via Pisani Dossi sull'Edificio 16, 1962. ANMART, Fondo Figini e Pollini, fig\_pol\_0003\_0001\_0001\_0062\_0001\_0001.



Figura 7. Quartiere Feltre, vista da via Pisani Dossi. Sulla destra è possibile scorgere uno degli “edifici bassi” che viene posto in continuità con il tessuto esistente, sulla sinistra invece spicca il nucleo degli “edifici alti”, 1962. ANMART, Fondo Figini e Pollini, fig\_pol\_0003\_0001\_0001\_0062\_0001\_0002.



bassi, attraverso un sistema di vie, piazze, porticati e corti semiaperte dove venivano collocati, oltre alle abitazioni, i principali servizi di zona e le attrezzature collettive, aveva infatti la funzione di creare una connessione con il tessuto cittadino, tramite un passaggio graduale tra l'edilizia non pianificata e l'edilizia geometricamente regolata (fig. 7). Quest'ultima – composta dai cosiddetti “edifici alti”, cinque fabbricati in linea a dieci piani con funzione esclusivamente residenziale – è stata disposta in modo da racchiudere degli spazi finiti, assicurando allo stesso tempo a ogni alloggio la visuale sul verde. I numerosi piani hanno consentito di concentrare una grande quantità di alloggi in una superficie limitata, lasciando in questa parte del quartiere estese aree di verde pubblico.

Tra gli edifici collettivi da inserire all'interno del quartiere, oltre al centro civico, ai negozi, al cinema, alla chiesa, venivano segnalati le scuole elementari e gli asili<sup>31</sup>, situati all'interno delle aree verdi che connettono i diversi nuclei, con lo scopo di ottenere un certo grado di isolamento dal traffico e dalle abitazioni ma anche di garantire un facile accesso da ogni punto del quartiere. Infine, all'interno delle aree pubbliche venivano individuate le attrezzature per il gioco dei ragazzi. Sembra interessante notare la grande attenzione riposta, fin dalle prime indicazioni, nella componente dello spazio pubblico, dei servizi collettivi e del verde all'interno della determinazione dello schema urbanistico del quartiere. Il rapporto pubblico-privato si evidenziava come elemento fondamentale della progettazione: in numerosi complessi legati alla produzione INA-Casa infatti, queste parti di città nascevano dotate non solo di edilizia residenziale, ma anche di servizi collettivi, zone verdi, spazi ricreativi e di condivisione<sup>32</sup>. Il quartiere Feltre in parte concretizzò le ideologie dell'urbanistica razionalista e accolse gli esiti della ricerca sulla dimensione dell'abitare, inteso sia come spazio privato interno, sia come spazio collettivo esterno, con l'obiettivo di applicare il modello del quartiere autosufficiente.

I resoconti degli incontri fra architetti e ingegneri hanno permesso di conoscere come fosse stata organizzata la progettazione anche alla scala architettonica: a tre gruppi vennero affidati i progetti per gli edifici bassi, mentre ai restanti sette quelli per gli edifici alti. Per quanto riguarda il nucleo di edifici bassi, ogni fabbricato è stato affidato a un unico gruppo<sup>33</sup>; al contrario i fabbricati alti, in linea, sono stati suddivisi in più parti, ognuna delle quali è stata progettata da un gruppo diverso e identificata

31. Sono ancora esistenti e utilizzati l'asilo progettato da Luciano Baldessari (1961-1962), la scuola elementare Bruno Munari progettata da Augusto Magnaghi e Mario Terzaghi (1961), la chiesa Sant'Ignazio di Loyola progettata da Mario Baccocchi. Parte dei piani terra degli edifici bassi è tuttora destinata a negozi, mentre il centro civico e il cinema non sono mai stati realizzati.

32. DI BIAGI 2001.

33. I fabbricati bassi, individuati dal numero 1 all'11, sono stati progettati dai gruppi guidati da Tito Varisco Bassanesi, Gian Luigi Giordani e Pier Italo Trolli.

da una lettera specifica<sup>34</sup> (fig. 8). Nel programma predisposto da Pollini, anche al fine di garantire un vantaggio economico in fase di realizzazione, si legge:

«Gruppi di progettisti dovrebbero studiare le unità elementari che dovranno poi costituire [...] l'insieme dei grandi corpi di fabbrica dei nuclei abitativi. La progettazione architettonica dovrebbe essere preceduta da un approfondito studio degli elementi costruttivi unificati che, accettati indistintamente da tutti, dovrebbero essere da tutti impiegati nelle rispettive progettazioni»<sup>35</sup>.

In particolare dovevano essere adottati gli stessi «elementi dimensionali» (misure di gronde e coperture, altezze di porticati, sporti delle pensiline di raccordo, dimensioni delle finestre), e le stesse soluzioni compositive (attacchi a terra, arredamento stradale, materiali di rivestimento colorazioni delle superfici), soprattutto quelle da adottarsi per i prospetti, che prevedevano tutti un «rivestimento generale in mattoni scelti, faccia a vista, stilati», e alcune parti minori in «intonaco civile con aspetto di rustico»<sup>36</sup>. Nelle denominazioni riscontrate nei disegni di progetto conservati negli archivi<sup>37</sup>, la singola unità del fabbricato viene chiamata “scala”, “blocco scala” o “corpo scala”, poiché ciascuna di queste parti fa riferimento a un'unica scala condominiale tra quelle presenti nell'edificio. Dal momento che ognuno porta la firma di un autore diverso, ogni corpo scala è caratterizzato da piante, sezioni e prospetti per molti versi differenti rispetto agli altri, nonostante vengano mantenuti alcuni parametri comuni.

Nonostante l'adozione di criteri condivisi, la corrispondenza personale tra gli autori e i verbali degli incontri che si tennero in sede di progettazione, a cui erano invitati a partecipare i rappresentanti di tutti i gruppi, hanno rivelato anche alcune difficoltà nel coordinamento di un così grande numero di professionisti. Non fu semplice raggiungere un accordo, lo stesso Gino Pollini riferì che «ampie (e amichevoli) discussioni hanno avuto luogo nel tentativo di conciliare punti di vista in molte parti diversi»<sup>38</sup>. Per facilitare dunque questi processi vennero istituite tre «commissioni»<sup>39</sup>, scegliendo

34. I fabbricati alti, dal numero 12 al 16, portano la firma dei gruppi con a capo: Gino Pollini, Ignazio Gardella, Luciano Baldessari, Giancarlo De Carlo, Mario Terzaghi, Mario Baccocchi, Angelo Mangiarotti.

35. ANMART, Fondo Figini e Pollini, cart. “Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano”, Fig.-Pol.1.70, G. Pollini, *Programma per lo svolgimento collettivo della progettazione*, Milano 4 giugno 1957.

36. ANMART, Fondo Figini e Pollini, cart. “Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano”, Fig.-Pol.1.70, Riunione del 12 giugno 1957.

37. Si fa riferimento in particolare al Fondo Pollini dell'ANMART, al Fondo Del Carli dell'ASPM, infine ai fascicoli conservati nell'ACCMI.

38. ANMART, Fondo Figini e Pollini, cart. “Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano”, Fig.-Pol.1.70, Verbale dell'incontro datato 8 maggio 1957.

39. Commissione urbanistica composta da Giancarlo De Carlo, Mario Terzaghi e Tito Varisco, Commissione per lo studio degli impianti tecnici guidata da Pier Italo Trolli e Commissione per lo studio e l'unificazione degli elementi costruttivi,

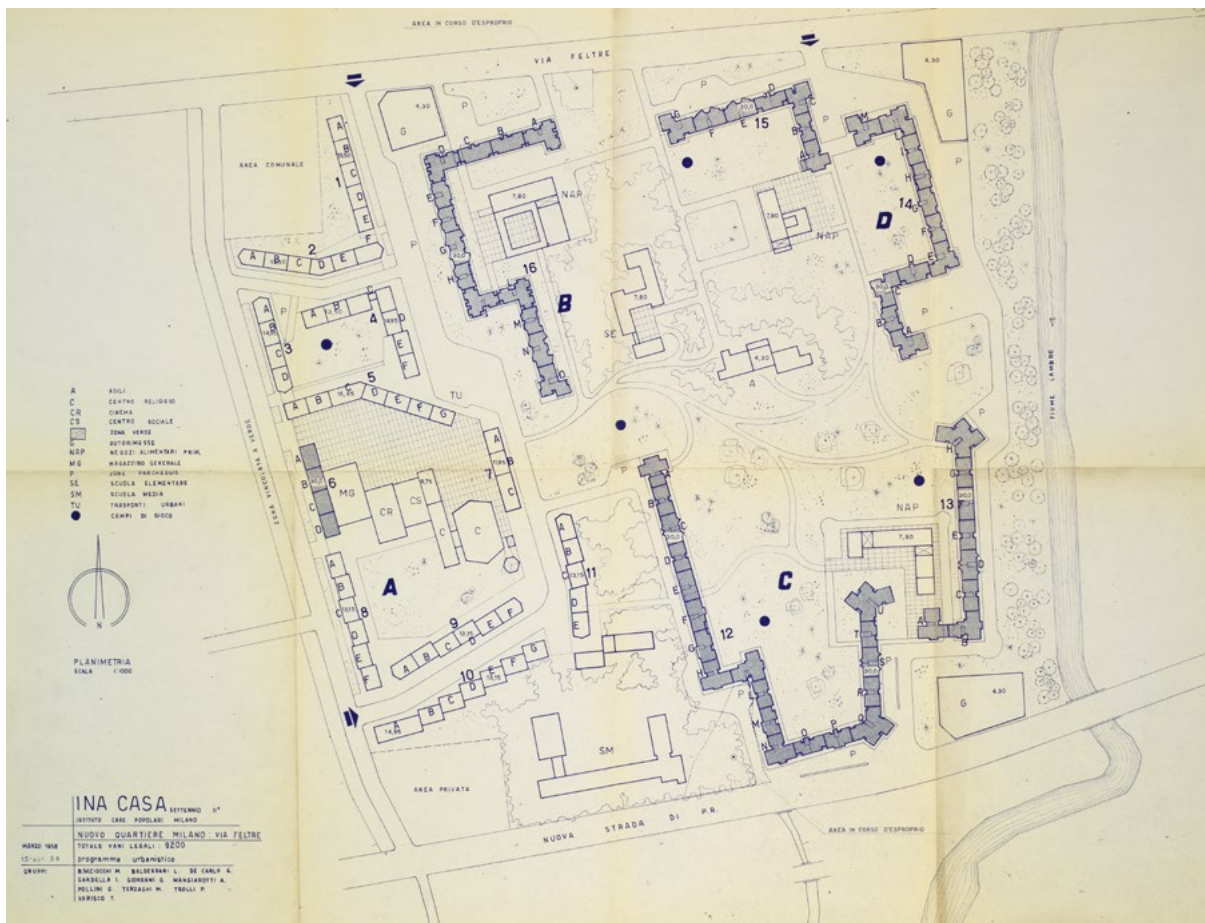


Figura 8. Planimetria generale del Quartiere Feltrino, 1958. ANMART, Fondo Figini e Pollini, fig\_pol\_0001\_0070\_0092z2.

di affidare a alcuni esponenti dei gruppi decisioni legate a singole tematiche di natura diversa, le cui proposte sarebbero state in seguito valutate da tutti i capigruppo. Tra il 1958 e il 1960 vi furono numerose riunioni affinché i progettisti coinvolti si accordassero sulla composizione dei vari “corpi scala”, che imponevano un’attenzione ulteriore nella definizione generale dei complessi, in particolar modo per quanto riguarda i prospetti. A testimonianza della difficoltà nell’accostamento di molteplici contributi vi sono, per esempio, alcune lettere scambiate tra i progettisti con l’obiettivo di coordinare le loro azioni, fin dall’elaborazione dei disegni: «Dovranno essere dipinti a tempera o ad acquerello i fondi delle logge e i parapetti nel colore che hai deciso di adottare. Siccome questi disegni dovranno essere montati con tutti gli altri che fanno parte dell’intero edificio e la Commissione Edilizia li richiede con grande urgenza, ti prego di mandarmeli al più presto»<sup>40</sup> (fig. 9). Per le medesime questioni di composizione d’insieme dei fabbricati, Pollini chiese ai gruppi Baldessari e De Carli di modificare alcune parti del progetto per garantire un migliore raccordo:

«Abbiamo oggi riesaminato ancora il problema dei raccordi dei fabbricati nel nostro nucleo e ci sembra proprio necessario che gli accostamenti degli edifici a zoccolo liscio [...] vengano in qualche modo risolti. Con De Carlo e Gardella ci siamo intesi ieri nel senso che avrebbero studiato il problema nei loro casi particolari, ma per i vostri edifici [...] sarebbe proprio desiderabile che venisse fatta una variante con tutto lo zoccolo a filo e diritto. [...] Passando alla stesura, in conseguenza, dell’esecutivo potreste tenere conto di questo desiderio del nostro gruppo? Siamo spiacenti di doverVi chiedere un lavoro, che forse per voi è fuori programma, ma non sapremmo altrimenti risolvere il problema»<sup>41</sup>.

I sette gruppi dovettero accostare un numero considerevole di scale condominiali, che nei cinque fabbricati alti variano da un minimo di sette (nel numero 13) fino a diciannove (nel 12) scale in un solo edificio (fig. 10). In quanto attuazione del Piano INA-Casa, era basato sulla bassa meccanizzazione e il largo impiego di manodopera<sup>42</sup>. Al fine di contenere i costi, anche nel processo costruttivo erano stati stabiliti precisi criteri per l’unificazione del rustico, che prevedeva per tutti gli edifici una struttura standardizzata in calcestruzzo armato. Se riguardo alla fase di progetto sono stati conservati numerosi documenti, meno informazioni sono reperibili per quanto concerne il cantiere, di cui sono state conservate alcune fotografie (fig. 11). Tuttavia, l’Archivio Civico del Comune di Milano conserva le relazioni della «prima visita al rustico», «seconda visita al civile» e

composta dagli architetti Mario Baccocchi, Luciano Baldessari e Gian Luigi Giordani. ANMART, Fondo Figini e Pollini, cart. “Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano”, Fig.-Pol.1.70, verbale della riunione del 12 giugno 1957.

40. ASPM, Fondo De Carli, Lettera 5 febbraio 1959, Giancarlo De Carlo a Carlo De Carli.

41. ASPM, Fondo De Carli, Lettera del 27 settembre 1958, Gino Pollini a Luciano Baldessari e Carlo De Carli.

42. Per incrementare appunto «l’occupazione operaia», obiettivo della Legge Fanfani n. 43 del 28 febbraio 1949.



In questa pagina, figura 9. Prospetti Est e Ovest del Fabbricato 14, Gruppi Mario Baccocchi (scale A, G, H), Gino Pollini (scale B e D), Angelo Mangiarotti (scale C ed E), Carlo De Carli (scala F), Ignazio Gardella (scale I e L). ANMART, Fondo Figini e Pollini, fig\_pol\_0001\_0070\_0092a. Nella pagina a fianco, figura 10. Dettaglio della planimetria generale del Quartiere Feltre, Edifici 12 e 13, 1958. ANMART, Fondo Figini e Pollini, fig\_pol\_0001\_0070\_0092z2.

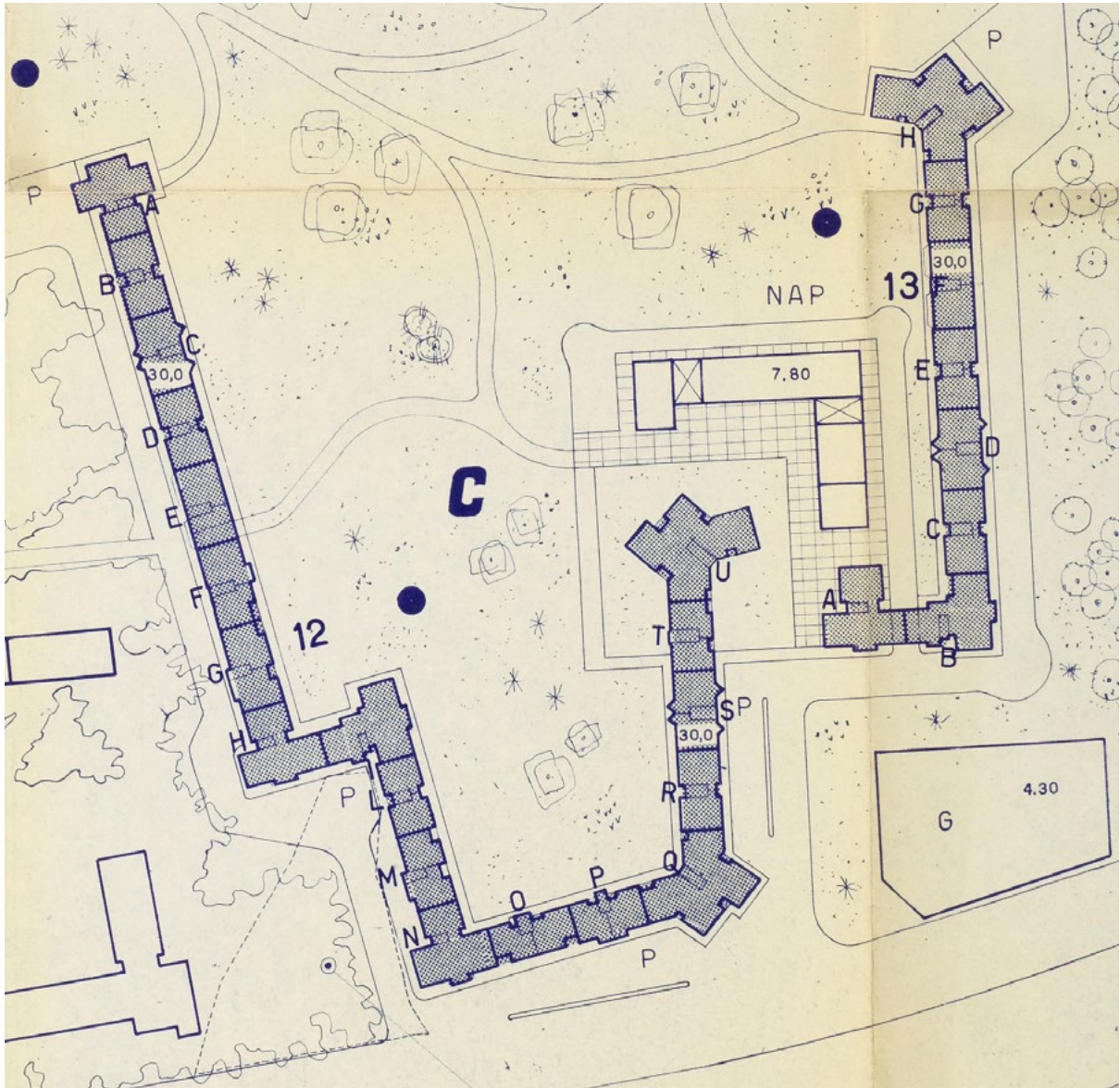




Figura 11. Fotografia della fase di cantiere dell'Edificio 16, scale D ed E Gruppo Mario Terzaghi, F Gruppo Giancarlo De Carlo, 13 maggio 1960. ACCMI, Cartella Quartiere Feltre, P.G. 171521, fotografia n. 787.

«terza visita per licenza di occupazione»<sup>43</sup>, che avevano lo scopo di descrivere la consistenza delle opere realizzate e verificarne la conformità con il progetto approvato. Questi documenti hanno rivelato una corrispondenza precisa tra progetto e realizzazione, in tutti gli edifici del complesso. Inoltre, le fotografie conservate presso l'archivio del MART di Rovereto realizzate negli anni Sessanta, confermano, almeno per quanto concerne i prospetti ritratti, questa corrispondenza.

A causa della presenza di caratteri condivisi, adottati da tutti, e al contempo di elementi distintivi, diversi per ogni corpo scala, il quartiere suscitò giudizi contrastanti, soprattutto nei primi anni successivi alla sua ultimazione. Venne considerata da alcuni non raggiunta un'unitarietà nella composizione architettonica dei prospetti, frutto di un numero eccessivo contributi, tuttavia venne apprezzata l'impostazione urbanistica, «con un impianto forte e sicuro, diversificato e articolato»<sup>44</sup>; fu definito «proposta polemicamente efficace»<sup>45</sup>. Dagli anni Settanta invece, vennero in generale accolte favorevolmente dalla critica sia la composizione dei fronti, sia l'impostazione urbanistica e dell'insediamento, sia l'articolazione degli spazi interni nella quale venne riposta una particolare attenzione<sup>46</sup>. Il quartiere è stato descritto come «uno dei più riusciti esempi di quella politica di 'iniziative coordinate' che negli anni Cinquanta portò alla costruzione di numerosi 'quartieri autosufficienti' nella corona periferica milanese»<sup>47</sup>. Anche in anni più recenti il complesso è stato definito come la «realizzazione più felice tra i quartieri sovvenzionati milanesi degli anni Cinquanta»<sup>48</sup>, del quale vengono apprezzati in particolar modo la composizione dell'insieme e il rapporto tra gli edifici e gli spazi esterni<sup>49</sup>.

43. Tra le relazioni raccolte all'interno dell'ACCOMI sono presenti per quasi tutti i fabbricati e le singole unità i verbali delle visite al rustico, al civile e delle licenze di occupazione. Questi hanno evidenziato materiali e tecniche impiegate e eventuali irregolarità nell'esecuzione del progetto. Altre fonti scritte relative alla fase di costruzione sono rappresentate dai certificati di collaudo delle opere in conglomerato cementizio che riportavano i risultati delle prove di carico effettuate sulle strutture portanti realizzate in cemento armato: plinti, pilastri, travi, solai, scale e solette dei balconi. Sono inoltre riportati il progettista, il direttore dei lavori e l'impresa esecutrice.

44. BONELLI 1959.

45. BENEDETTI, PORTOGHESI 1961, p. 62.

46. IOSA 1971; TAFURI; DAL CO 1976; BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986; ROSSI 1988; MONESTIROLI 1997.

47. BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986, p. 311.

48. CIAGÀ 2005, p. 262.

49. Vedi GUIDARINI 2002; OLIVA 2002; CIAGÀ 2003.



### *Conservazione e tutela del quartiere Feltre. Criticità e prospettive*

Il quartiere nacque come complesso di edilizia residenziale sovvenzionata<sup>50</sup> con contratti di locazione con clausola di riscatto: di conseguenza, attualmente, tutti gli appartamenti risultano essere stati acquistati dagli inquilini<sup>51</sup> (fig. 12). Se la moltiplicazione dei proprietari, da un lato, ha favorito una parziale manutenzione dei manufatti, dall'altro ha incoraggiato numerosi e diversificati interventi effettuati su iniziativa privata. Le osservazioni dirette durante i sopralluoghi, infatti, hanno evidenziato numerose trasformazioni, sia nei prospetti che nelle parti comuni al piano terra, limitando il carattere spiccatamente collettivo di questi ultimi (fig. 13). Diverse logge sono state chiuse in vario modo (con verande, serre, tende, etc.); alcuni parapetti sono stati modificati o completamente sostituiti; la maggior parte degli originari passaggi pubblici a piano terra è stata chiusa da vetrate e portoni di ingresso alle scale condominiali, annullando la permeabilità tra gli spazi esterni e i collegamenti diretti tra le aree verdi pubbliche (fig. 14).

Il primo provvedimento di tutela che coinvolse il quartiere Feltre fu emesso nel 1993, quando gli edifici e le aree verdi circostanti furono vincolati ai sensi della Legge n. 1497 del 1939 quali "bellezze d'insieme", poi confluite tra i "beni paesaggistici e ambientali" ai sensi dell'art. 39 del Decreto Legislativo n. 490 del 1999<sup>52</sup>. Quindici anni dopo il complesso fu dichiarato «di notevole interesse pubblico quale bene paesaggistico, ai sensi delle lettere c) e d) del comma 1 dell'art. 136 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42<sup>53</sup>. Quest'ultima deliberazione riporta che

«la salvaguardia e valorizzazione dei caratteri connotativi distinti di detto insediamento richiedono una specifica attenzione nella definizione degli interventi su edifici, spazi pubblici e aree verdi al fine di tutelare l'unitarietà dei caratteri tipo-morfologici e materici degli edifici, l'elevata permeabilità percettivo-visuale dell'ambito nel suo complesso e le connotazioni paesistico-ambientali del patrimonio arboreo»<sup>54</sup>

50. Si ricorda che il quartiere, facente parte della produzione del secondo settennio del Piano INA-Casa, fu commissionato dall'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) e dall'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali (INCIS), che nei documenti dell'ACMI appaiono come stazioni appaltanti.

51. INFUSSI 2011, pp. 258-259.

52. Vedi il Verbale n. 2 del 31 marzo 1993 della Commissione provinciale di Milano per la tutela delle bellezze naturali all'albo pretorio del comune di Milano in data 23 giugno 1993 e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale del 2003, [https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/pianificazione\\_territoriale/PTCP/PTCP\\_2003/allegati\\_ptcp2003/Allegati\\_Rep\\_A.pdf](https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/pianificazione_territoriale/PTCP/PTCP_2003/allegati_ptcp2003/Allegati_Rep_A.pdf) (ultimo accesso 28 agosto 2020). Vedi anche GIAMBRUNO 2003, p. 65.

53. Deliberazione n. VIII/8311 del 29 ottobre 2008, «Comune di Milano - Dichiarazione di notevole interesse pubblico del quartiere Feltre (art. 136, lettere c) e d), decreto legislativo n. 42/2004)», Gazzetta Ufficiale n. 282 del 2 dicembre 2008, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2008/12/02/282/so/267/sg/pdf> (ultimo accesso 28 agosto 2020).

54. *Ibidem*.



Figura 12. Il Quartiere Feltre allo stato attuale, particolare dell'Edificio 12, Gruppo Giancarlo De Carlo (scala Q) (foto C. Valiante, 2019).

ma chiarisce anche che

«i criteri evidenziano alcune specifiche cautele da tenere presenti nella gestione delle trasformazioni che riguardano l'ambito in oggetto, tenendo conto dei particolari caratteri e valori paesaggistici che lo connotano. Sono quindi mirati a porre l'attenzione, sotto il profilo paesaggistico, su alcuni aspetti ed alcune tipologie d'intervento considerati particolarmente significativi rispetto alle finalità generali di tutela e valorizzazione nonché alle specificità delle aree oggetto della proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico»<sup>55</sup>.

Gli edifici sono tutelati nella loro consistenza esteriore, in quanto concorrono a garantire i «particolari caratteri e valori *paesaggistici*». Deve essere conservato quindi il loro ruolo nella composizione dell'insediamento, insieme alle aree verdi. Questo provvedimento ha sicuramente aggiunto prescrizioni più precise in merito agli interventi concessi sugli edifici, ma sempre per conservarne l'immagine esteriore, «sotto il profilo paesaggistico»<sup>56</sup>, dunque risulta avere un effetto ancora parziale per quanto riguarda il costruito. Questa tipologia di vincolo infatti, per sua natura, non pone limiti alle trasformazioni interne e le operazioni di “manutenzione” ordinaria, anche sugli esterni, non risultano nella realtà monitorate.

55. *Ibidem*.

56. *Ibidem*.



A sinistra, figura 13. Il Quartiere Feltre allo stato attuale, Edificio 12, scala U Gruppo Giancarlo De Carlo (foto C. Valiante, 2019).

In basso, figura 14. Edificio 12, trasformazione del passaggio pedonale. Confronto tra fotografia del 1961 e del 2019 (a sinistra, Archivio Storico Gardella, "Quartiere INA-Casa in via Feltre, Milano (1957-1963)", fotografia edificio 12, n. 8; a destra, foto I. Cavazzutti, 2019).



Il vincolo paesaggistico ha avuto indubbiamente un esito positivo in relazione alle zone a verde del quartiere, poiché risultano a oggi del tutto accessibili alla collettività, l'impianto generale è stato conservato e le zone vengono periodicamente mantenute dagli operatori del Comune poiché aree pubbliche. Tuttavia, non si può affermare che l'esito sia stato ugualmente positivo per quanto riguarda la conservazione degli edifici. Nonostante l'esistenza del vincolo del 1993, per esempio, all'interno dell'edificio 12, nei primi anni Duemila il corpo scala M progettato dal gruppo di Gino Pollini<sup>57</sup> è stato oggetto di una radicale trasformazione dei prospetti, che ha portato alla completa sostituzione dei parapetti, in origine formati da sistemi grigliati in elementi di cotto e fioriere in cemento decorativo<sup>58</sup>. Altri corpi scala subiscono profonde modificazioni, ne è un esempio quello progettato dal gruppo di Mario Bacciocchi, il corpo scala A nell'edificio 14, nel cui prospetto sono stati inseriti elementi in metallo e cemento, in luogo di elementi in ceramica a rilievo e mattoni a vista stilati<sup>59</sup> (fig. 15).

Sembra che la tipologia di vincolo che insiste sul complesso non sia stata sufficiente per tutelare integralmente i fronti esterni degli edifici: dal confronto con i disegni di progetto conservati presso gli archivi risulta che solo alcuni corpi scala sono rimasti a oggi invariati. Allo stesso tempo, diversi fenomeni di degrado sono stati riscontrati sui fronti dei fabbricati, in particolare sugli elementi in laterizio faccia a vista, in cemento a vista e sugli intonaci, risultato dell'assenza di una costante attività di manutenzione, demandata all'iniziativa dei singoli proprietari. Appare dunque necessario da un lato provvedere a strumenti di tutela aggiuntivi rispetto al solo vincolo paesaggistico e in alternativa al vincolo di interesse storico-artistico che non può ancora essere applicato<sup>60</sup>, dall'altro appare fondamentale proporre un programma di informazione per condividere e comunicare, non soltanto ai residenti, i caratteri peculiari unici di questo insediamento che lo rendono meritevole di una conservazione accurata<sup>61</sup>.

Il quartiere, tuttavia, potrebbe essere interessato anche da vincoli indiretti, attraverso una "Dichiarazione di importante carattere artistico" ai sensi della Legge sul diritto d'autore<sup>62</sup>, oppure

57. ANMART, Fondo Figini e Pollini, Disegno XVI bis, 12 scale M-T, Stabile per il quartiere di via Feltre, Fronte Ovest, Gruppo Pollini.

58. Vedi GIAMBRUNO 2003, pp. 65-66.

59. ACCMI, Edificio 14 A, Quartiere Feltre, Terminale case a schiera, Particolare facciata, Gruppo Bacciocchi, Licenza di occupazione n. 573, 18 settembre 1967.

60. Nel caso di un immobile privato, il vincolo monumentale può essere apposto solo una volta trascorsi 50 anni dalla sua realizzazione, ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss. mm. e ii..

61. GRIGNOLO 2014, p. 121.

62. La Legge sul diritto d'autore (L. 633/41) non tutela direttamente le opere, ma l'autore. Più precisamente essa riserva all'autore (o ai suoi discendenti) la possibilità di decidere – in caso di restauro o ristrutturazione – come modificare la sua

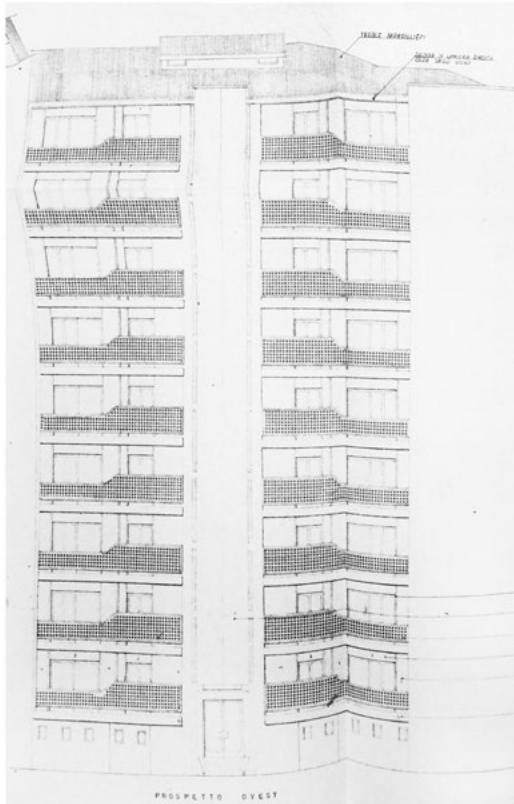


Figura 15. Edificio 14, trasformazioni dei prospetti. Confronto tra progetto e stato attuale del corpo scala A, capogruppo Mario Baccocchi (a sinistra, ACCMI, Cartella Quartiere Feltre, P.G. 171521; a destra, foto I. Cavazzutti, 2019).

attraverso un vincolo di tipo storico-relazionale<sup>63</sup>. Quest'ultima tipologia di provvedimento di tutela sembra particolarmente opportuna nel caso del Feltre, poiché questo quartiere possiede un indubbio valore dal punto di vista storico-identitario e sociale, in quanto testimonianza di un significativo momento non solo della produzione di edilizia popolare d'autore, ma più in generale del delicato periodo del secondo dopoguerra. A seguito di un confronto con i funzionari della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, è emersa la possibilità di isolare l'applicazione del vincolo storico-relazionale a alcuni corpi di fabbrica del quartiere, in quanto esempi che risultano aver maggiormente conservato i caratteri compositivi e strutturali dei fronti<sup>64</sup>. L'approccio che sembra più opportuno è rappresentato dalla sinergia fra questi diversi strumenti giuridici di tutela che possono essere applicati<sup>65</sup>. In quartieri come il QT8 o il quartiere Feltre, l'esistenza di un solo vincolo potrebbe tutelare infatti solo in modo parziale questo patrimonio, il cui valore è legato sia al loro carattere di opera diffusa, sia alla specificità di caratteri costruttivi e composizione architettonica, sia alla loro valenza storica e sociale<sup>66</sup>.

Tuttavia, un provvedimento di tutela può risultare efficace solo se ne vengono comprese le ragioni anche dagli stessi abitanti<sup>67</sup>. Anche nel quartiere Feltre risulta essenziale, e urgente, attuare una strategia che in primo luogo diffonda la conoscenza di questo patrimonio dal punto di vista architettonico, ma anche storico, documentario e sociale, con l'obiettivo di rendere consapevole e partecipe la collettività dell'importante valore di questo insediamento, che, come dimostrato da alcune interviste effettuate agli abitanti del quartiere, spesso non viene inteso come bene culturale: non vengono riconosciuti gli aspetti compositivi che lo caratterizzano, non sono ricordati gli illustri architetti che lo hanno

opera e di rifiutare eventuali proposte che pregiudicherebbero i caratteri originali e la qualità iniziale dell'opera stessa. Vedi anche RANALDI 2019.

63. Senza limiti di età, l'interesse storico-relazionale, art. 10, comma 3, lettera d) del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss. mm. e ii., per «le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose».

64. Tra i corpi scala che risultano essere maggiormente conservati si segnalano: nell'Edificio 12 le Scale H di Ignazio Gardella e Q di Giancarlo De Carlo; nell'Edificio 15 la Scala B di Gino Pollini; nell'Edificio 16 le Scale D di Mario Terzaghi e N di Angelo Mangiarotti. Questo approccio è già stato applicato a altri edifici del Novecento a Milano, vedi RANALDI 2019.

65. Come è stato proposto da Francesca Albani per il caso del quartiere QT8; ALBANI 2009, p. 207; ALBANI, DI BIASI 2013.

66. GIAMBRUNO 2003, pp. 63-70.

67. Basti pensare alle reazioni degli abitanti e al ricorso al TAR da parte dell'Amministrazione, in risposta alla dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante del quartiere QT8, con decreto n. 566 del 3 giugno 2019, ai sensi degli articoli 10 comma 3 lettera d), comma 4 lettera g), 13 e 14 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, <https://www.comune.milano.it/-/urbanistica.-quartiere-qt8-il-comune-fa-ricorso-al-tar-contro-il-vincolo-del-mibac> (ultimo accesso 28 agosto 2020).

ideato. Dalle conversazioni con i residenti è emersa una mancanza di consapevolezza circa la valenza architettonica, urbanistica, storica e sociale<sup>68</sup>. Questa mancanza si riflette direttamente sulle varie trasformazioni che i proprietari hanno, nel tempo, apportato alle loro abitazioni e agli spazi comuni. Al fine di promuovere una conoscenza adeguata della storia del quartiere, disincentivare gli interventi non necessari e promuovere la conservazione dell'esistente si intende proporre un piano per la conservazione programmata supportato da una preliminare strategia informativa.

Sembra infatti necessario attuare un programma che faciliti la diffusione dei dati raccolti sulla storia e sulle caratteristiche di questo quartiere tramite incontri, mostre, pannelli informativi, fascicoli descrittivi, applicazioni web e manuali per la manutenzione ordinaria<sup>69</sup>: soltanto a fronte di una conoscenza più approfondita e diffusa dei manufatti sarà possibile assicurare una cura costante nel tempo capace di limitare trasformazioni, scongiurare e circoscrivere eventuali forme di malfunzionamento, che sia questo determinato dall'uso o dal comportamento degli elementi tecnologici, prima ancora che di degrado<sup>70</sup>.

Per rendere questo obiettivo possibile risulta indispensabile applicare il metodo della conservazione programmata, un approccio riconosciuto a livello internazionale<sup>71</sup>, con l'obiettivo di preservare la consistenza materiale delle opere, tramite costanti manutenzione e monitoraggio, e di evitare interventi maggiormente invasivi. Attraverso documenti rivolti a una molteplicità di attori (tecnici, utenti, progettisti), la conservazione programmata definisce le procedure, i tempi e le modalità delle operazioni di cura specifici per ciascun elemento tecnologico analizzato, sulla base di un'importante fase di approfondimento dettagliato del caso di studio, che precede la redazione del piano. Numerosi sono gli studi nazionali e internazionali<sup>72</sup> che sono stati dedicati a questo metodo, largamente applicato non soltanto a icone del

68. Per la stesura della tesi citata in precedenza, sono state realizzate alcune interviste di tipo qualitativo con residenti e frequentatori degli spazi pubblici del quartiere Feltre. Molti residenti hanno ricondotto la progettazione del complesso esclusivamente all'ente INA-Casa in modo generico, senza riconoscere all'insediamento alcuna particolare rilevanza dal punto di vista architettonico. La comunità residente nel quartiere sembra non rendersi conto dell'importanza e della qualità del progetto. Questa dinamica porta di conseguenza gli abitanti a percepire gli edifici come uguali tra loro, dal momento che non vengono colte le peculiarità compositive elaborate da ciascun autore. Nel corso delle interviste è infatti emersa l'impressione di una certa monotonia e ripetitività delle facciate, nonostante i prospetti dei corpi scala siano tutti diversi fra loro.

69. I dati raccolti nella tesi possono costituire una base per l'organizzazione di mostre sul quartiere o per la realizzazione di materiale informativo da diffondere tramite pannelli fissi nel quartiere, fascicoli e manuali da distribuire ai residenti, applicazione software per dispositivi mobili collegata alla mappa GIS.

70. DI BIASE 2013, p. 218.

71. Vedi i contributi di CANZIANI 2009a; DELLA TORRE 2010; MOIOLI 2011; DELLA TORRE 2014.

72. Dal 2014 *Getty Foundation*, attraverso l'iniziativa *Keeping It Modern*, ha finanziato numerosi progetti in tutto il mondo volti alla conservazione di capolavori dell'architettura del Novecento, molti dei quali si sono concentrati proprio nella redazione di piani di conservazione programmata. Tra questi il Sanatorio di Paimio di Alvar Aalto, *Gropius House* di Walter

Moderno, ma anche a testimonianze “minori” del secolo scorso. Nel caso in esame, tuttavia, appare necessario focalizzare l’attenzione soprattutto nella fase iniziale del piano, ovvero la strategia informativa. In molti piani di conservazione i primi due obiettivi da raggiungere sono la conoscenza dell’opera e del suo contesto e il riconoscimento del suo valore culturale<sup>73</sup>, i quali devono necessariamente essere condivisi da tutti gli attori coinvolti. Proprio queste prime fasi risultano cruciali per il caso Feltre che, a differenza di altri capolavori universalmente già riconosciuti come opere da tramandare alle future generazioni, viene con più difficoltà considerato di interesse culturale, soprattutto dagli abitanti stessi, come evidenziato in precedenza. Risulta imprescindibile, infatti, tenere in considerazione anche la funzione e l’estensione del quartiere, che impone un reale coinvolgimento dei numerosi residenti nelle diverse fasi del piano di conservazione, al fine di garantire una concreta partecipazione degli utenti non solo nella gestione del manufatto, ma soprattutto nella conoscenza e nel riconoscimento dello stesso quale bene culturale. La sfida che pone il quartiere Feltre risiede da un lato nell’estensione fisica dell’insediamento, che apre non indifferenti questioni di fattibilità economica, ma anche nell’estensione degli attori direttamente coinvolti che, nel caso degli abitanti, devono risultare protagonisti e non semplici comparse.

Gli effetti che conseguono all’applicazione del piano di conservazione<sup>74</sup> non si riflettono soltanto sulla componente architettonica e materica del bene ma incidono anche sulla dimensione più sociale, in quanto mediazione tra la figura del tecnico specializzato e quella dell’utente pubblico o privato. «Lo sforzo di avvicinamento dei cittadini al patrimonio si pone come obiettivo dovunque, ma è compito della comunità scientifica costruire modalità che rendano questo sforzo più produttivo in molteplici direzioni»<sup>75</sup>. L’efficacia di questo metodo, ma più in generale delle strategie di conservazione, risulta

Gropius, *Robie House* di Frank Lloyd Wright, *Yoyogi National Stadium* di Kenzo Tange, i Collegi di Urbino di Giancarlo De Carlo, il *Salk Institute for Biological Studies* di Louis Kahn, *Eames House* di Charles and Ray Eames; [https://www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping\\_it\\_modern/report\\_library/](https://www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping_it_modern/report_library/) (ultimo accesso 28 agosto 2020).

73. Definiti rispettivamente «*understanding of the place*» e «*assessment of cultural heritage significance/cultural significance*» in diversi progetti finanziati da *Getty Foundation*, [https://www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping\\_it\\_modern/report\\_library/](https://www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping_it_modern/report_library/) (ultimo accesso 28 agosto 2020).

74. Nello specifico il piano di conservazione si compone di tre documenti: il manuale tecnico, il programma di conservazione e il manuale d’uso. Le indicazioni riportate all’interno della tesi intendono fornire una traccia per la redazione di un piano di conservazione completo, ma non si pongono l’obiettivo di raggiungere un grado di dettaglio alla scala del singolo elemento tecnologico, poiché si fondano su osservazioni di tipo macroscopico a livello dei fronti esterni degli edifici. Lo studio del quartiere si è articolato in due tipologie di indagine, il rilievo fotografico e l’analisi e interpretazione delle patologie di degrado, riferite all’esame dei prospetti; di conseguenza si è deciso di proseguire con il medesimo approccio, strutturando un piano di conservazione che risponda allo stesso livello di approfondimento per mantenere una lettura d’insieme unitaria del complesso. DELLA TORRE, GRANCINI, CANNADA-BARTOLI 2003.

75. DELLA TORRE 2014, p. 8.



strettamente legata alla conoscenza e, di conseguenza, a un riconoscimento condiviso, per raggiungere il quale i processi partecipativi appaiono fondamentali: «only from knowledge comes care»<sup>76</sup>.

I grandi complessi residenziali del XX secolo, per i quali non è semplice garantire la tutela, risultano tra i più fragili e soggetti a trasformazioni e sostituzioni. Nel corso dell'ultimo ventennio sono state ridefinite le strategie della conservazione, al fine di adattare a un campo di applicazione più ampio, variando necessariamente la scala degli interventi in relazione alla maggiore estensione dell'oggetto di studio, e con l'obiettivo di ricorrere a metodologie proprie del restauro architettonico anche per la salvaguardia dell'architettura del XX secolo<sup>77</sup>. Tale approccio si è sviluppato a partire da una lettura più completa della città nelle sue stratificazioni storiche anche più recenti, che prendesse in considerazione non soltanto i manufatti di carattere monumentale, ma anche quelli di edilizia minore che costituiscono espressione di un particolare momento dell'evoluzione del tessuto urbano<sup>78</sup>.

Il sistema informativo geografico GIS risulta uno strumento efficace su cui strutturare e organizzare la strategia di conservazione, soprattutto nel caso di complessi architettonici molto estesi come il quartiere Feltre, poiché permette di includere nello stesso supporto dati relativi alle diverse scale, da quella urbanistica a quella del dettaglio architettonico<sup>79</sup>. La stessa Mappa delle Periferie d'Autore, realizzata a scala comunale, può essere corredata non solo dalle informazioni e immagini relative all'edificio in generale (fotografie d'insieme, documenti e disegni d'archivio), ma anche da dati specifici riguardanti lo stato di conservazione di singoli elementi del manufatto: dalla scala urbana si può passare velocemente a quella del singolo elemento tecnologico. Altresì risulta essenziale ai fini della conservazione la raccolta di informazioni e elaborati concernenti sia trasformazioni verificatesi in passato, sia interventi succedutisi in tempi più recenti, creando così una catalogazione precisa dei dati relativi ai lavori. A ogni elemento architettonico o parte dell'edificio possono infine essere associati documenti relativi ai metodi indicati per la manutenzione e i criteri per la progettazione di eventuali interventi (fig. 16). Questo approccio è dunque volto da un lato a preservare i sistemi di facciata esistenti e non ancora modificati in modo evidente, dall'altro a contenere l'impatto di interventi futuri che potrebbero compromettere le caratteristiche salienti dei progetti originari. Le linee guida contenute nel piano di conservazione riguardanti la salvaguardia di materiali e tecniche costruttive degli edifici si declinano su due livelli, il primo intende interessarsi degli aspetti manutentivi, l'altro vuole specificare delle linee di intervento da seguire in caso di modificazioni successive. La raccolta di

76. CANZIANI 2009b, p. 44.

77. Sull'argomento vedi REICHLIN, PEDRETTI 2011.

78. DI BIASE 2013, p. 218.

79. Sull'argomento vedi FIORANI 2019.

<b>Informazioni</b>	Edificio 14, scala A	Autore	Mario Bacciocchi	Indirizzo	Via Passo Sella	Anno di costruzione	1957-1961
<b>Foto</b>							
<b>Achivi</b>	Archivio Civico di Milano						
<b>Documenti</b>							
<b>Conservazione programmata</b>	Anomalie attese per i laterizi faccia a vista: efflorescenza, umidità ascendente, distacco/perdita di materiale, fessurazioni, alterazioni cromatiche; per il calcestruzzo armato a vista: distacco/perdita di materiale, mancanza, lacuna, espulsione del copriferro, colatura, umidità ascendente, patina biologica, alterazione cromatica; per l'intonaco: Rigonfiamento, distacco, mancanza, lacuna, colatura, patina biologica.						
<b>Segnalazioni</b>	Chiusura di logge e terrazzi con verande, sostituzione di serramenti, sostituzione di elementi di facciata. (Compilabile dagli utenti)						



Figura 16. Esempio di schermata GIS per la conservazione programmata (elaborazione di C. Valiante e I. Cavazzutti).

numerose informazioni in un unico strumento permette di tenere insieme diversi livelli di conoscenza, al fine di comprendere le varie dimensioni di un'opera complessa e "diffusa", ma anche di gestire e mantenere i singoli manufatti, secondo un approccio multiscale. La potenzialità del GIS viene riconosciuta nella possibilità di integrare informazioni a diverse dimensioni, rendendole allo stesso tempo costantemente aggiornabili e accessibili a tutti<sup>80</sup>.

Il caso del quartiere Feltre dimostra come i grandi complessi e quartieri, diretta espressione delle periferie d'autore milanesi, possono essere studiati solo attraverso un approccio multidisciplinare e transcale che porti alla definizione di un progetto finale integrato, intrecciando azioni e contributi provenienti da ambiti differenti, quali l'urbanistica, la sociologia e la conservazione architettonica. Le criticità emerse alle diverse scale sono rappresentate dalla mancanza di diversi servizi di quartiere, all'assenza di manutenzione, dai fenomeni di degrado, alle trasformazioni incontrollate, all'assenza di riconoscimento del valore del complesso e costituiscono problematiche osservabili anche in altri contesti milanesi e non solo. La complessità insita in contesti come il quartiere Feltre obbliga a un approccio il più possibile ampio e capace di comprendere, e gestire, le sue numerose componenti: dalle questioni più urbanistiche, dei servizi al cittadino, dell'accessibilità, agli aspetti sociali, di coinvolgimento degli abitanti, di diffusione e condivisione della conoscenza, fino ai problemi più tecnici che riguardano la conservazione materiale e la manutenzione degli edifici. Allo stesso tempo appare necessario tenere in considerazione una pluralità di figure, che vanno dall'Amministrazione comunale, alla Soprintendenza, dai residenti, agli studiosi, ai tecnici.

Si vuole dunque proporre, per entità oltremodo diversificate quali sono le periferie d'autore, un metodo che unisca, grazie a uno strumento dinamico come il GIS, le numerose tematiche in gioco: la pianificazione e la programmazione a scala urbana, la tutela del patrimonio recente diffuso, i programmi di informazione e divulgazione che coinvolgano in modo diretto gli abitanti e tutti coloro che compongono la comunità creatasi attorno al quartiere, i temi della cura e manutenzione costanti tramite piani di conservazione programmata. Quello elaborato per il Feltre vuole offrirsi come potenziale modello d'intervento per la riattivazione di periferie d'autore che attualmente presentano delle problematiche dal punto di vista urbano, sociale e del degrado edilizio, agendo trasversalmente tra ambiti disciplinari differenti e affiancando una molteplicità di attori sia pubblici che privati. La salvaguardia e la valorizzazione di questi ambiti complessi non possono esaurirsi soltanto alla scala dell'edificio, né soltanto a quella urbanistica, risultano efficaci solo se vengono compresi nella loro totalità e complessità, aspetti fondamentali del loro valore.

80. Il contenuto del GIS può essere pubblicato online, caricato su piattaforme web o applicazioni specifiche, consultabili da chiunque vi si colleghi, potendo accedere non solo alla mappa ma a tutte le informazioni a essa collegate.

## Fondi consultati

### Abbreviazioni

ANMART: Archivio del Novecento, Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, MART

ASPM: Archivi Storici del Politecnico di Milano, Campus Bovisa Durando, Milano

ACCOMI: Archivio Civico del Comune di Milano

ASG: Archivio Storico Gardella

ANMART, Elenco dei gruppi di progettazione del quartiere di via "Feltre" costruzioni Ina-Casa, fondo Figini-Pollini, cart. "Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano", Milano 7 marzo 1957.

ANMART, Programma per lo svolgimento collettivo della progettazione, Lettera di Gino Pollini, fondo Figini-Pollini, cart. 44b., 1957.

ANMART, Traduzione architettonica dell'impianto urbanistico, Lettera di Gino Pollini, fondo Figini-Pollini, cart. 44b., 1957.

ANMART, Criteri generali da adottarsi per i fronti dei fabbricati, Lettera, fondo Figini-Pollini, tav. 33, 1957.

ANMART, Fabbricato 12-MT, Fronte ovest, fondo Figini-Pollini, Disegno XVI bis, 1957.

ANMART, Fabbricato 12-MT, Sezione trasversale, fondo Figini-Pollini, tav. 33, 1957.

ANMART, Fotografia, Vista di scorcio dei fabbricati 4, 5 e 12, fondo Figini-Pollini, n. 370, 1962, fig\_pol\_0003\_0001\_0001\_0062\_0001\_0002.

ANMART, Fotografia, Vista di scorcio del fabbricato 10, fondo Figini-Pollini, n. 373, 1962, fig\_pol\_0003\_0001\_0001\_0062\_0001\_0003.

ANMART, Fotografia, Vista di scorcio dei fabbricati 8 e 9, fondo Figini-Pollini, n. 374, 1962, fig\_pol\_0003\_0001\_0001\_0062\_0001\_0004.

ANMART, Fotografia, Vista di scorcio del fabbricato 16, fondo Figini-Pollini, n. 378, 1962, fig\_pol\_0003\_0001\_0001\_0062\_0001\_0001.

ANMART, Lettera del 3 febbraio 1958, fondo Figini-Pollini, cart. "Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano", 1957.

ANMART, Planimetria generale del Quartiere Feltre, 1958, Fondo Figini e Pollini, fig\_pol\_0001\_0070\_0092z2.

ANMART, Prospetti Est ed Ovest del Fabbricato 14, Gruppi Mario Bacciocchi (scale A, G, H), Gino Pollini (scale B e D), Angelo Mangiarotti (scale C ed E), Carlo De Carli (scala F), Ignazio Gardella (scale I e L), Fondo Figini e Pollini, fig\_pol\_0001\_0070\_0092a.

ANMART, Verbale dell'incontro datato 8 maggio 1957, fondo Figini-Pollini, cart. "Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano", 1957.

ANMART, Verbale della riunione datata 12 giugno 1957, fondo Figini-Pollini, cart. "Quartiere INA-Casa di via Feltre, Milano", 1957.

ASPM, Quartiere Feltre, fondo De Carli, Lettera di Gino Pollini a L. Baldessari e E. Saliva, doc.17, 1958.

ASPM, Quartiere Feltre, fondo De Carli, Modifiche ai disegni di progetto, Lettera di Giancarlo De Carlo a C. De Carli, fondo De Carli, doc.02, 1958.

ASPM, Quartiere Feltre, fondo De Carli, Lettera di Giancarlo De Carlo a C. De Carli, 5 febbraio 1959.

ASPM, Quartiere Feltre, fondo De Carli, Lettera di Gino Pollini a L. Baldessari e C. De Carli, 27 settembre 1958.

ACCOMI, Fabbricato 12-D, Planimetria piano terreno, tav.01, atti n. 109304, 1958.

- ACCOMI, Fabbricato 12-F, Planimetria piano terra, tav.3 bis, V, atti n. 109302, 1958.
- ACCOMI, Fabbricato 12-Q, Fronte sud ovest, tav.6/56, VI, atti n. 109312, 1958.
- ACCOMI, Fabbricato 12-Q, Fronte sud est, tav.9/56, VI, atti n.109312, 1958.
- ACCOMI, Fabbricato 12-Q, Particolare facciata, tav.10/56, atti n.109312, 1958.
- ACCOMI, Fabbricato 12-U, Fronte sud est, tav.578, VII, atti n.109314, 1958.
- ACCOMI, Fabbricato 12-U, Fronte sud est, tav.6/575, VI, atti n.109314, 1958
- ACCOMI, Fabbricato 14-A, Prospetto ovest, P.G. 171521.
- ACCOMI, Fabbricato 14-C, Pianta piano tipo, tav.02, 5.5(NS), XI, atti n.171521, 1958.
- ACCOMI, Fotografia della fase di cantiere dell'Edificio 16, scale D ed E Gruppo Mario Terzaghi, F Gruppo Giancarlo De Carlo, 13 maggio 1960, Cartella Quartiere Feltre, P.G. 171521, fotografia n. 787.
- ASG, Quartiere INA-Casa in via Feltre, Milano (1957-1963), fotografia edificio 12, n. 8.

## Bibliografia

- ALBANI 2009 - F. ALBANI, *Le prime case prefabbricate nel QT8 a Milano: le ragioni della tutela*, in C. DI BIASE (a cura di), *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2009, pp. 203-227.
- ALBANI, DI BIASE 2013 - F. ALBANI, C. DI BIASE (a cura di), *Architettura minore del XX secolo. Strategie di tutela e di intervento*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013.
- ALOI 1959 - R. ALOI, *Nuove architetture a Milano*, Hoepli, Milano 1959.
- BARDELLI, CAPOMOLLA, VITTORINI 2003 - P.G. BARDELLI, R. CAPOMOLLA, R. VITTORINI (a cura di), *L'architettura Ina-Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi, Roma 2003.
- BARTOLOMUCCI 2003 - C. BARTOLOMUCCI, *La documentazione su base informatica per la conoscenza e la conservazione programmata del patrimonio culturale*, in «Materiali e Strutture. Problemi di conservazione», I (2004), 2, pp. 163-174.
- BAZZINI, PUTILLI 2008 - D. BAZZINI, M. PUTILLI, *Il senso delle periferie*, Eleuthera, Milano 2008.
- BENEDETTI, PORTOGHESI 1961 - S. BENEDETTI, P. PORTOGHESI, *Idea della città*, in «Comunità», XV (1961), 94, pp. 52-68.
- BELLINI, CANEVARI, MARESCOTTI 1995 - A. BELLINI, A. CANEVARI, L. MARESCOTTI (a cura di), *Territorio, beni culturali, piano. Il censimento dei beni architettonici: un esperimento in Lombardia*, Alinea Editrice, Firenze 1995.
- BINI 1967 - V. BINI, *Storie e ricerche urbanistiche sulla periferia di Milano*, Tamburini, Milano 1967.
- BIRAGHI, LO RICCO, MICHELI 2015 - M. BIRAGHI, G. LO RICCO, S. MICHELI, *Guida all'architettura di Milano: 1954-2015*, Hoepli, Milano 2015.
- BONELLI 1959 - R. BONELLI, *Quartiere residenziale a Milano in via Feltre*, in «L'architettura. Cronache e storia», V (1959), 46, pp. 266-267.
- BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986 - M. BORIANI, C. MORANDI, A. ROSSARI, *Milano contemporanea: itinerari di architettura e urbanistica*, Designers riuniti, Torino 1986.
- BREDA 2016 - M.A. BREDA, *La tua casa. Atlante del patrimonio residenziale pubblico del Comune di Milano*, Ufficio Comunicazione MM, Milano 2016.
- BRIATA, BRICOCOLI, TEDESCO 2009 - P. BRIATA, M. BRICOCOLI, C. TEDESCO, *Città in periferia: politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, Carocci, Roma 2009.
- CANZIANI 2009a - A. CANZIANI (a cura di), *Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Electa, Milano 2009.
- CANZIANI 2009b - A. CANZIANI, *On the edge of modern heritage conservation*, in A. CANZIANI (a cura di), *Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Electa, Milano 2009, pp. 38-47.
- CIAGÀ 2003 - G.L. CIAGÀ, *Gli archivi di architettura in Lombardia. Censimento delle fonti*, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, Milano 2003.
- CIORRA 2010 - P. CIORRA, *La fine delle periferie. Nascita e morte della periferia moderna*, in Enciclopedia Treccani, XXI secolo, (2010), [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-delle-periferie\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-delle-periferie_%28XXI-Secolo%29/) (ultimo accesso 18 novembre 2020).
- Comune di Milano 2017a - *Comune di Milano, Piano Periferie, Strategia per migliorare la qualità della vita nei quartieri periferici della città di Milano*, Commissione Periferie del Consiglio Comunale, Milano 2017.
- Comune di Milano 2017b - *Comune di Milano, Bando alle periferie, Avviso pubblico all'erogazione di contributi destinati a progetti a sostegno della rigenerazione urbana nell'ambito delle periferie milanesi*, Direzione di Progetto Sviluppo e Coordinamento Strategico Piano Periferie, allegato n. 1, Deliberazione della Giunta Comunale n. 655 del 13 aprile 2018.

Comune di Milano 2018a - *Comune di Milano, Piano Quartieri*, Piano di Governo del Territorio, 2018-2019, <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/il-piano> (ultimo accesso 20 agosto 2020).

Comune di Milano 2018b - *Comune di Milano, Piano del Governo del Territorio, sezione Le 88 schede NIL*, 2017, <https://www.pgt.comune.milano.it/psschede-dei-nil-nuclei-di-identita-locale/nuclei-di-identita-locale-nil> (ultimo accesso 18 novembre 2020).

DELLA TORRE, GRANCINI, CANNADA-BARTOLI 2003 - S. DELLA TORRE, L. GRANCINI, N. CANNADA-BARTOLI, *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico: linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, Regione Lombardia, Guerini, Milano 2003.

DELLA TORRE 2010 - S. DELLA TORRE, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Pensare alla prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, Atti del XXVI convegno di studi Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 13-16 luglio 2010), Arcadia Ricerche, Venezia 2010, pp. 67-76.

DELLA TORRE 2014 - S. DELLA TORRE, *Oltre il restauro, oltre la manutenzione*, in S. DELLA TORRE, M.P. BORGARINO (a cura di), *Proceedings of the International Conference Preventive and Planned Conservation* (Monza-Mantova, 5-9 May 2014), 5 voll., Nardini, Firenze 2014, I, *La strategia della Conservazione programmata. Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, p. 8.

DI BIAGI 2001 - P. DI BIAGI, *La grande ricostruzione: il piano INA-casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001.

DI BIASE 1985 - C. DI BIASE, *Due quartieri milanesi*, in F. DELLA PERUTA, R. LEYDI, A. STELLA (a cura di), *Milano e il suo territorio*, Silvana Editoriale, Milano 1985, pp. 87-164 (Mondo Popolare in Lombardia, 13).

DI BIASE 2013 - C. DI BIASE, *Manufatti della città breve. Tecniche e materiali del XX secolo nel paesaggio contemporaneo*, in S. MUSSO (a cura di), *Tecniche di restauro*, UTET, Torino 2013, pp. 195-237.

DIOTALLEVI 1952 - I. DIOTALLEVI, *Criteri di progettazione di quartieri di case popolari*, Tamburini, Milano 1952.

FIORANI 2019 - D. FIORANI, *Il futuro dei centri storici. Digitalizzazione e strategia conservativa*, Quasar edizioni, Roma 2019.

FREGOLENT 2008 - L. FREGOLENT (a cura di), *Periferia e periferie*, Aracne, Roma 2008.

GIAMBRUNO 2003 - M. GIAMBRUNO, *La difficile tutela di un patrimonio diffuso*, in M. BORIANI (a cura di), *La sfida del moderno: l'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, Unicopli, Milano 2003, pp. 63-70.

GAMBIRASIO ET ALII 1990 - G. GAMBIRASIO, R. GUIDUCCI, U. LA PIETRA, R. MENGHI, *Da periferie a città: ricerche per la qualificazione delle periferie*, Istituto editoriale cisalpino, Milano 1990.

GRAMIGNA, MAZZA 2001 - G. GRAMIGNA, S. MAZZA, *Milano: un secolo di architettura milanese, dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano 2001.

GRANDI, PRACCHI 1980 - M. GRANDI, A. PRACCHI, *Milano, guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1980.

GRIGNOLO 2014 - R. GRIGNOLO (a cura di), *Diritto e salvaguardia dell'architettura del XX secolo*, Mendrisio Academy Press-Silvana Editoriale, Mendrisio-Cinisello Balsamo 2014.

GUALA 1951 - F. GUALA, *Impostazione e caratteristiche funzionali del piano Fanfani*, in «Civitas. Rivista mensile di studi politici», II (1951), 9, pp. 27-30.

GUIDARINI 2002 - S. GUIDARINI, *Ignazio Gardella nell'architettura italiana: opere 1929-1999*, Skira, Milano 2002.

GUIDUCCI 1990 - R. GUIDUCCI (a cura di), *La dimenticanza volontaria nella periferia urbana*, Franco Angeli, Milano 1990.

HOBBSAWM 2002 - E.J. HOBBSAWM, *Il Secolo Breve. 1914-1991: l'Era dei grandi cataclismi*, BUR, Milano 2002 (tit. or. *The Age of Extremes. The Short Twentieth Century. 1914-1991*, Micheal Joseph, London 1994).

INFUSSI 2011 - F. INFUSSI (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

IOSA 1971 - A. IOSA, *I Quartieri di Milano*, Centro Culturale C. Perini, Milano 1971.

- IOSA 2016 - A. IOSA, *Periferie urbane: nuove trincee di legalità e giustizia, percorsi del Municipio 3, quartieri: Cimiano/ Crescenzago Carnia/Rottole, Feltre/Dosso, Lambrate, Ortica/Rubattino, Argonne, Acquabella/Monforte, Città Studi/Cascine Doppie, Casoretto/Lombardia, Abruzzi/Gran Sasso, Porta Venezia/Buenos Aires/Loreto: periferia est Milano*, Quaderno bianco, Fondazione Carlo Perini e Fondazione Cariplo, Milano 2016.
- MOIOLI 2011 - R. MOIOLI, *La componente economica della conservazione preventiva e programmata: interdisciplinarietà e innovazione di processo*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Governare l'innovazione. Processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro*, Atti del XXVII convegno di studi Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 21-24 giugno 2011), Arcadia Ricerche, Venezia 2011, pp. 161-172.
- MONESTIROLI 1995 - A. MONESTIROLI, *Il centro altrove, periferie e nuove centralità nelle aree metropolitane*, Triennale di Milano, Milano 1995.
- MONESTIROLI 1997 - A. MONESTIROLI, *L'architettura secondo Gardella*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- MONTI, BRUMANA 2004 - C. MONTI, R. BRUMANA (a cura di), *La Carta del rischio del patrimonio culturale in Lombardia. Guida per la georeferenziazione dei beni storico architettonici*, Guerini, Milano 2004.
- NEGRI 2008 - A. NEGRI, *Tecnologie informatiche per la conoscenza e la conservazione*, in G. CARBONARA (a cura di), *Trattato di Restauro Architettonico. Grandi temi di restauro. Secondo aggiornamento*, UTET, Milano 2008, pp. 63-103.
- OLIVA 2002 - F. OLIVA, *L'urbanistica di Milano*, Hoepli, Milano 2002.
- PALERMO 2002 - P.C. PALERMO (a cura di), *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Il senso dell'esperienza: interpretazioni e proposte*, Franco Angeli/DIAP, Milano 2002.
- PANZERI, FERRUGGIA 2009 - M. PANZERI, A. FERRUGGIA (a cura di), *Fonti, metafonti e gis per l'indagine della struttura storica del territorio*, Celid, Torino 2009.
- PASQUI 2005 - G. PASQUI, *Territori: progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze*, Carocci, Roma 2005.
- PASQUI 2018a - G. PASQUI, *La città, le pratiche, i saperi*, Donzelli, Roma, 2018.
- PASQUI 2018b - G. PASQUI, *Raccontare Milano*, Franco Angeli, Milano 2018.
- PETRILLO 2013 - A. PETRILLO, *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano 2013.
- PETRILLO 2018 - A. PETRILLO, *Periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano 2018.
- PIANO INCREMENTO 1949 - *Piano incremento occupazione operaia: case per lavoratori. Suggestimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: bando dei concorsi*, vol. 1, Damasso, Roma 1949.
- POLANO, MULAZZANI 1994 - S. POLANO, M. MULAZZANI, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1994.
- PUGLIESE 2005 - R. PUGLIESE, *La casa popolare in Lombardia 1903-2003*, Unicopli, Milano 2005.
- RANALDI 2019 - A. RANALDI, *Novecento da tutelare*, in G. CANELLA, P. MELLANO (a cura di), *Il diritto alla tutela: architettura d'autore del secondo Novecento*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 166-175.
- REGGIORI 1947 - F. REGGIORI, *Milano 1800-1943: itinerario urbanistico-edilizio, libri sei*, Edizioni del milione, Milano 1947.
- REICHLIN, PEDRETTI 2011 - B. REICHLIN, B. PEDRETTI, *Riuso del patrimonio architettonico*, Mendrisio Academy Press-Silvana Editoriale, Mendrisio-Cinisello Balsamo 2011.
- ROSSI 1988 - L. ROSSI, *Giancarlo De Carlo: architetture*, A. Mondadori, Milano 1988.
- TAFURI, DAL CO 1976 - M. TAFURI, F. DAL CO, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976.
- TAFURI 1986 - M. TAFURI, *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986.
- ZEVİ 1953 - B. ZEVİ, *L'architettura dell'INA-Casa*, in B. ZEVİ ET ALII, *L'INA-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica* (Venezia, ottobre 1952), Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Gestione INA-Casa, Roma 1953, pp. 9-24.